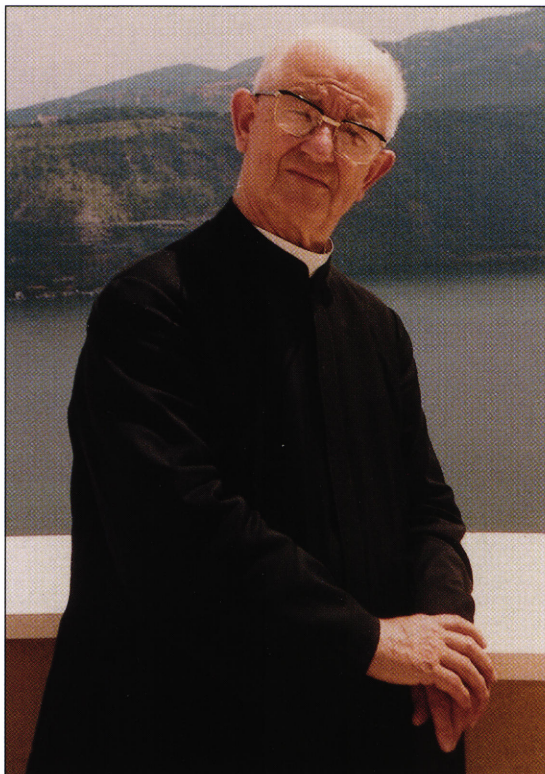


**Parrocchia Pontificia
“SAN TOMMASO DA VILLANOVA”**

CASTEL GANDOLFO

La Comunità Salesiana



DON CARLO CIOETA

Cari confratelli, cari amici,

La domenica 26 settembre 1999 alle ore 7, dalla infermeria dell'Istituto salesiano Pio XI in Roma, giungeva la notizia che don Carlo Cioeta aveva cessato di vivere. Aveva 91 anni di età. Era salesiano da 73 e sacerdote da 65.

Per una caduta avvenuta nel maggio precedente era passato da un ospedale all'altro portando con se non solo la sofferenza fisica ma anche quella di essere lontano dalla sua gente di Castello e dalla comunità.

Era nato a Cori (Latina), il 12 agosto 1908 da Giuseppe e da Caterina Pistilli. Li ricordava entrambi: bella e severa la mamma; buono e comprensivo il padre.

Ma la sua crescita al paese, l'educazione e l'attaccamento alle cose della chiesa, furono segnate dalla presenza dello zio don Antonio, zelante parroco di Cori, ammiratore di Don Bosco e cooperatore entusiasta delle opere salesiane.

All'Istituto salesiano di Genzano ha conosciuto i figli di Don Bosco, e specialmente don Eugenio Ceria, allievo del Santo, suo biografo e storico della Congregazione Salesiana. Della sua bontà e paternità don Carlo ha riportato un'impronta singolare che lo ha impregnato, di amore a don Bosco e alla Congregazione, di attaccamento semplice e filiale all'Ausiliatrice.

La sua vita di salesiano, infatti è partita proprio da Genzano, dove il giovane Carlo Cioeta promise nel settembre del 1926 di stare sempre con don Bosco, ed è terminata a Castel Gandolfo, dove don Carlo arrivò nell'ottobre del 1962, per aiutare il parroco don Dino Sella ormai alla fine della sua vita e raccoglierne l'ultimo respiro.

In precedenza aveva svolto il suo servizio pastorale come direttore, o parroco, o viceparroco, o collaboratore a Perugia a Lanuvio, Arborea (Sardegna), Capocroce di Frascati...

Chi era don Carlo?

Una frequentatrice della chiesa della Madonna del Lago, luogo di culto benedetto nel 1977 da Paolo VI, fortemente desiderato da don Carlo e da lui officiato fino al 1998, così ha testimoniato:

- Dal giorno in cui l'ho incontrato, sono stata colpita dalla grande passione per il Signore che sgorgava ininterrottamente dal cuore di questo anziano sacerdote. Pieno di rughe e di acciacchi, ben visibili esteriormente, dimostrava in ogni sua parola, in ogni suo movimento o sguardo, l'innocenza di un bambino: un "vecchio bambino" che non aveva sulle spalle solamente il peso dei suoi lunghi anni di vita, ma soprattutto i frutti di una fede e di un amore maturi: propri di un sacerdote di profonda spiritualità. La sua attenzione nei confronti dell'Eucarestia era grande, delicata e appassionata insieme".

Ministro fino in fondo di quei grandi misteri di cui la sacra ordinazione lo aveva riempito, più volte lo abbiamo sentito affermare, e i fedeli di Castel Gandolfo lo confermano: - Non ho mai lasciato partire per l'eternità nessuno senza averlo preparato con i SS. Sacramenti.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente per la comunità del noviziato di Castel Gandolfo nel quale è stato padre spirituale per più di trent'anni, nutriva un affetto tutto particolare. Quanto riconoscenza e affetto per lui, guida sicura e matura, anche dopo la professione! Il carteggio intenso con le giovani religiose se da una parte era segno di una ricerca di spiritualità più profonda, dall'altra era segno di un amore personalizzato, che si rendeva presente attraverso una risposta adeguata e rasserenante.

Un lanuvino che lo ha ben conosciuto, così lo ha ricordato, circa un mese dopo la sua morte in un giornale locale.

“Don Carlo fa parte di una grossa fetta della storia di Lanuvio. Infatti, quando si parla dell'immediato dopo guerra e dell'opera caritativa svolta dai salesiani in quegli anni di pressante emergenza, per “salesiani”, in realtà, si deve intendere quasi esclusivamente don Carlo Cioeta, inviato nel settembre-ottobre 1945 da Genzano dove era stato fino allora, direttore dell'oratorio, a dirigere quello che ancora si chiama Istituto Salesiano, ma che era diventato il centro del nostro paese, ricovero dei senza tetto, uffici comunali, stazione dei carabinieri, farmacia e ambulatorio, parrocchia, ecc.

Don Cioeta, da buon salesiano, si mise subito all'opera, per organizzare l'Oratorio e le scuole, cioè l'asilo con le suore del SS. Sacramento e le classi elementari. A tal fine fece sezionare il salone porticato con tramezzi, per ricavare aule scolastiche.

In quegli anni Don Carlo fu il classico salesiano secondo il cuore di Don Bosco: dall'altare alla cucina, dal pulpito alle pulizie. Non c'era necessità che non lo vedesse all'opera: meccanico, elettricista, manovale e muratore ed anche progettista, perfino infermiere.

Organizzatore di campionati di calcio con relativo arbitro e restauratore di vecchi palloni disusati (non c'era altro!).

Riorganizzò anche la vecchia gloriosa filodrammatica con il sostanzioso appoggio di validi collaboratori...

Furono anni eroici e il solo ricordo ci riempie di gioia e di nostalgia vista la situazione di certa gioventù d'oggi. Di tutto questo Don Carlo fu l'anima e il generoso sostegno. Si prodigò in mille modi per alleviare le sofferenze e ridare un minimo di coesione, di fratellanza, di senso di comunità al nostro paese, dopo il disastro e la conseguente diaspora causati dalla guerra.

Ma soprattutto don Carlo fu un prete tutto d'un pezzo, tutto secondo il cuore di Dio.

Si comporto sempre come fosse parroco di fatto. Fu il padre spirituale dei lanuini in quegli anni. Al suo confessionale sempre affollato i fedeli trovavano la guida sicura, il consigliere forbito, il fratello caritatevole e comprensivo, il padre insomma della loro anima.

Le omelie della sua messa domenicale, più che battere l'aria con vuota oratoria, scendevano al pratico, toccavano la realtà, richiamavano con passione all'osservanza della legge di Dio e ad una vita cristiana più intensamente vissuta.

La visita agli ammalati era il suo pane quotidiano: quanti cuori consolati, quante speranze risuscitate e quante anime accompagnate all'incontro supremo con Dio nella serenità e nella pace!"

Queste caratteristiche così brevemente e affettuosamente tratteggiate, don Carlo le ha portate con sé anche nei 37 anni passati a Castello. E qui, ogni famiglia potrebbe raccontare episodi di benevolenza, di partecipazione a gioie e dolori, di interessamento per il posto di lavoro, di tenerezza per i bambini, di amicizia con tutti.

Don Carlo era gioviale, burlone financo, dalla battuta pronta e saporita, che rompeva il ghiaccio e creava familiarità

I membri della confraternita della "Coroncina" e della "Madonna della Cona" possono dire abbondantemente del suo entusiasmo per Maria, la cui immagine accompagnava di casa in casa, nei pellegrinaggi mensili.

Noi confratelli possiamo dire del suo amore al S. Padre, dal quale si sentiva "coccolato" e al quale portava come un bambino i suoi doni, rosari o immagini in quantità, perché venissero benedetti. Possiamo anche raccontare della sua "mobilitazione" in occasione delle Feste natalizie per le quali, in grande anticipo, da solo, in gara con quello della parrocchia, allestiva il "suo" presepe, un po' bizzarro, ma che dava un tono particolare alla nostra casa ed a questo periodo dell'anno liturgico.

Non dimentichiamo certo l'amore alla sua famiglia, allo zio don Antonio dal quale aveva appreso lo zelo apostolico, al nipote Antonio, che gli è stato sempre vicino; l'attaccamento alla sua terra di origine, che magnificava per le antichissime origini, per i monumenti storici e per i suoi santi, Il Beato Tommaso da Cori in particolare, del quale aspettava la canonizzazione.

Durante la sua malattia, pur con momenti di smarrimento, ci ha edificato con la sua incessante preghiera. Rosario al collo o in mano, offriva tutto al Signore per Castello, per la comunità salesiana, per la Congregazione, per la Chiesa. Parecchi castellani gli sono stati vicini con affetto filiale, vegliandolo, ascoltandolo, aiutandolo in ogni modo. Vogliamo esprimere la nostra riconoscenza a loro e ai medici che l'hanno curato, consigliato, assistito pazientemente nelle sue necessità di anziano, senza dimenticare le persone di servizio nella comunità salesiana di Castel Gandolfo e dell'infermeria del Pio XI e coloro che l'aiutavano nella cura della Chiesa della Madonna del Lago o lo assistevano perché potesse celebrare la S. Messa ogni mattina.

Tutti conosciamo come raccontasse con semplicità le sue imprese pastorali, quasi riecheggiando, specialmente sul finire della sua esistenza, il testamento di S. Paolo agli anziani di Efeso. Le troviamo riassunte nell'immaginetta che ha fatto stampare in occasione del 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale:

- Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede. (2Tim.)

- Filialmente ho amato e obbedito la cara Famiglia Salesiana di S.G. Bosco.

- Ho amato e servito con gioia la Santa Chiesa e il Papa.

- La carità e lo zelo apostolico che il buon Dio e Maria SS. mi hanno comunicato, sono stati sempre per la pace, per la fede e per la salvezza di tutti gli uomini.

- Gioia e paradiso per tutti i miei cari defunti.

E nei fogli scritti nei momenti in cui gli pareva di mancare e lasciati sul suo tavolo sempre ingombro di mille cose, leggevamo spesso espressioni di richiesta di perdono, di riconciliazione e confessioni come questa: Signore, tu solo sai se non ho fatto mai male coscientemente a nessuno. Sono grato a tutti perché da tutti ho ricevuto.



L'incontro con il Papa "consueto".

Al suo funerale, celebrato con grande concorso di fedeli nella Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo e, nel giorno successivo, in quella della sua Città natale, il S. Padre, in quei giorni ancora ospite a Castello, ha voluto rendersi presente, oltre che con un telegramma giunto dalla Segreteria di Stato, anche inviando uno dei suoi segretari.

Anche il Vescovo di Albano, Mons. Dante Bernini, presiedendo la celebrazione delle esequie, ha voluto testimoniare la riconoscenza di tutta la diocesi per il prezioso ministero svolto in essa da don Carlo.

Ancora una volta, attraverso questa lettera di ricordo, certamente inferiore, per quello che dice di lui, alle aspettative dei Castellani e di coloro che lo hanno conosciuto più da vicino, mi faccio interprete del ringraziamento al Signore da parte di tutti per don Carlo

Certamente pregheremo per la sua anima come lui ha già fatto tante volte per la nostra. Non ci dispiacerebbe davvero se potessimo dedicargli anche qualcosa che porti il suo nome e che tramandi la sua memoria ai posteri.

Don Giorgio Marchiori
*Direttore parroco e
Comunità Salesiana*

DATI PER NECROLOGIO:

Don Cioeta Carlo
nato a Cori (Latina) il 12 agosto 1908
e morto a Roma il 26 settembre 2000
a 91 anni di età, 73 di professione religiosa e 65 di sacerdozio.

